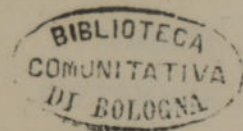


8.
Letterat. italiana
Comprim. per Musica
Caps. I. N. 35.

IL SACRIFICIO
DI JEFT E
CANTATA SACRA
DA ESEGUIRSI
NEL TEATRO COMUNALE
PER LA SOLENNE FESTA
DI S. ANTONIO DI PADOVA
CHE SI CELEBRA
NELLA CITTÀ DI RIMINI
L' ANNO MDCCCXXVI.



RIMINI
PER GLI ALBERTINI
CON APPROVAZIONE

A
AGOSTINO . RIVAROLA
CARDINALE
PER . P . LEONE . XII
DI . ROMAGNA . LEGATO
SPETTABILE . PIO . RELIGIOSO
AGLI . OTTIMI . STUDI
FAVTORE . PARZIALISSIMO
I . RETTORI . DELLA . FESTA
DEL . TAVMATVRGO . S . ANTONIO
CHE . SI . SOLENNEGGIA . IN . RIMINI
I . GIORNI
IX . X . XI . SETTEMBRE . MDCCCXXVI
Q . CANTATA . SACRA
PER . TESSERA . DI . OSSERVANZA
ED . OSSEQVIO
O . D . C
DIVOTAMENTE

ARGOMENTO

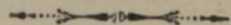
Jefte della Città di Masfa, proclamato pel suo valore dagli Israeliti loro capo e giudice, radunò un poderoso esercito per marciare contro gli Ammoniti, i quali continui danni ai paesi d'Israele arrecavano.

Prima però di muovere contro l'inimico, fece voto a Dio che riportando vittoria avrebbergli sacrificato chi primo fosse uscito di casa sua per venirlo ad incontrare.

Accadde appunto che Seila unica sua figlia avendo udito che il Padre avea vinti gl' inimici corse ad incontrarlo danzando al suono di tamburelli. Jefte in vederla si lacerò le vesti, e le manifestò quanto avea promesso al Signore. A cui la figlia rispose: Padre, trattatemi pure secondo l'estensione del vostro impegno. Io morirò contenta se avete ottenuta la vittoria. Andò quindi colle sue compagne ed amiche a piangere sopra i monti la sua disavventura, poi si offerse all'Altare, affinchè il Padre eseguisse su di lei quanto avea promesso.

Judicum Cap. XI. C. 34. Suidæ Histor. alla voce Jephthæ. Joseph Lib. 5. Antiquit. Cap. IX.

INTERLOCUTORI



JEFTE Padre di Seila.

Sig. D. Luigi Saviotti di Faenza.

SEILA Figlia unica di Jefte.

Signora Teresa Menghini di Osimo.

ABNERO Condottiero delle Truppe di
Jefte promesso Sposo a Seila.

Sig. Antonio Colombati di Urbino.

RUBEN altro Condottiero pretendente
di Seila non corrisposto.

*Sig. Luigi Cittadini addetto alla
Cappella di Pesaro.*

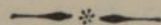
CORO di Soldati.

CORO di Donzelle.

La Scena si rappresenta in Masfa.

La Musica è stata appositamente
composta dal Sig. NICOLA FABIANINI
Maestro di Cappella della Città di Rimini

PROFESSORI DI SUONO



Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Gio. Battista Marini.

Primo de' Secondi

Sig. Angelo Carradori.

Concertino de' Primi *Concertino de' Secondi*
Sig. Giovanni Minguzzi Sig. Cresfonte Uccellini
di Forlì. di Forlì.

Primi Clarini

Sig. Battista Landi = Sig. Andrea Corradi.

Primo Oboè

Primo Flauto

Sig. Antonio Mamini Sig. Francesco Perazzini
di Faenza. dilettante.

Primi Violoncelli

Sig. Minguzzi = Sig. Albini dilettante.

Prima Viola

Prima Tromba

Sig. Pietro Trentanove Sig. Stefano Baccarini
di Cesena. di Faenza.

Primi Contrabassi

Sig. Emidio Minguzzi = Sig. Pietropaoli.

Primo Corno

Primo Fagotto e Corno Ingle.

Sig. Angelo Ghinelli. Sig. Costantino Onesti.

Primi Tromboni

Sig. Toschini di Bologna = Sig. Brunelli di Cesena,

Timpani

Sig. Mariano Pompej.

Con altri numero Trenta Professori Forastieri,
e della Città, e Banda Turca.

Ingresso della Città di Masfa. Veduta di Strade e Palazzi. JEFTE accompagnato dal suo esercito che torna vittorioso dal campo.

JEFTE, ABNERO, E RUBEN

CON MOLTA TRUPPA

- V**iva il grande l' Eroe d' Israello ;
Coro Viva Jefte l' intrepido, il forte ,
di Soldati Che ruotando la spada di morte
 De' nemici compresse il furor .
 Viva Jefte terror de' nemici,
 Ogni gente, ogni popol l' onori,
 E la fronte gli cinga d' allori,
 Or che riede fra noi vincitor .
- Jef.* Viva il braccio onnipotente
 Del Signor del nostro Dio,
 Che dell' empia infida gente
 Trionfò per noi così .
- Coro* Viva il grande l' Eroe d' Israello ;
di Viva Jefte l' intrepido, il forte,
Soldati Che ruotando la spada morte
 De' nemici compresse il furor .
- Jef.* Presto al Tempio si corra si voli
 Ad offrire gl' incensi odorosi ;
 De' sinceri nostri inni amorosi
 Il tributo fia grato al Signor .
 Basta figli non più : di tanta sorte
 A me non già, ma d' Israello al Dio
 Grazie porgete . Ei fu che de' nemici
 Fiaccò l' orgoglio, e dentro ai nostri petti

Tanta forza eccitò tanto vigore:
Pugnai, vinsi, egli è ver, ma al mio soccorso
Il Nume intese, e l'umil mie preghiere
Giunsero, oh gioja! alle superne sfere.

Abn. Oh generoso, oh grande; ah! quanto tutti
A te dobbiam, che la nativa terra
Già presso a sopportar barbare offese
Libera ci rendesti. Ah! già mi sembra
Legger sul volto di ciascun la gioja;
E che i fanciulli balbettanti ancora
Le immense lodi tue dicano ognora.

Jef. Abnero ancor non basta?

Abn. e la tua Figlia

Che non dirà, quando al paterno amplesso
Le stenderai le affettuose braccia?

Jef. Ne desiro il momento, e già sul ciglio
Sento spuntar per tenerezza il pianto.

Abn. Anelo anch'io sì fortunato istante,
Che da guerriero mi ritorna amante.

Non può il fragor dell'armi
Bandir dal cuor l'affetto,
Se per un dolce oggetto
L'anima accese amor.

Anzi la fiamma cresce

Quando il periglio è appresso:

E più l'ardor s'aumenta

Se per l'oggetto istesso

Si cerca trionfar.

Sento rinascere

Quel dolce affetto,

Che tutto inondami

Il cor nel petto,

Quando ritrovomi

Presso il mio ben.

SCENA II.

SEILA

*Che sorte dal paterno Palazzo in vista, seguita
da molte Donzelle con tamburelli e detti.*

Coro Viva l'Eroe di Masfa
di Il Duce d'Israello,
Donzelle Che il Popolo rubello
Col brando suo fugò.
Sempre dal Gange fuora
Per lui di luce adorno
Simile sorga il giorno
A quello ch'or spuntò.
Crescano pur gli allori
Per le sue illustri chiome:
Abbia di Padre il nome
Chi il patrio suol salvò.
Seila Compensi il Ciel pietoso
alternando Il bellico valore
colle Del caro genitore
Donz. Che vincitor tornò.

Jef. Oh Ciel! che vedo mai! la Figlia mia

Misero me:

Abn. Perchè tanta sorpresa?

Jef. Se tu sapessi qual terribil sorte

Or mi sovrasta

Abn. E che t'avenne . . . parla:

Seil. Padre . . .

Jef. Figlia t'arresta . . . oh Dio! qual gelo

Per le vene mi scorre; il crin sul capo

Mi sento sollevare . . .

Seil. Amato Padre
In che rea sòn? parla . . .

Abn. desio di teo
Dividere la gioja, frettolosa
La mosse ad incontrarti. Ma tu tremi?
Di nna volta che fu?

Jef. Tacere è vano.
Dei voleri del Ciel sciolto è l'arcano.

Seil. Gelo tutta d'orror.

Rub. Che fia?

Abn. Ti spiega.

Jef. Stavami un dì colle falangi armate
Ove il Giordan le verdi sponde irriga,
E tacito volgea nel mio pensiero
Alto desio di portar strage e morte
Ne' figlioli d' Ammon. Amor di gloria,
Onor del patrio suol, de' sacri altari
Si m' infiammaro il sen, che la man corse
Veloce al brando, e sprigionollo a un tratto.
E umilmente al Ciel rivolto, dissi:
S' ami Dio d' Israel, che i figli tuoi
Abbin pace una volta, ah! mi concedi
Sui nemici vittoria: allor soltanto
Cessar vedrem le nostre rie sventure.
Poscia seguì: Sè al pregar mio tu porgi
Benigno ascolto, al tuo cospetto io giuro,
Che vittima cadrà d' innanzi all' ara
Chi primo al ritornar che in Masfa io faccia
Uscir vedrò dalle paterne soglie.
Sì dissi, orando; e tal mi nacque in petto
Novello ardir che alle guerrieri trombe
Feci dar tosto di battaglia il segno.
Indi, ordinati i miei, ratto, qual telo,
Men vo' dove gli eserciti rivali

Già minacciosi, e già paranti al cozzo
Stavanmi a fronte. Qual Leon feroce
Infra lor m' intrometto, urto, sbaraglio,
Ancido, e intera la vittoria ottengo.
Ma allor che il petto mio lena ripiglia
Per volere del Ciel perdo la figlia.

Abn. Ahimè! che sento mai! ma tu sei padre,
E come tal sacrificar non puoi
Colei, che a me già promettesti a Sposa.

Jef. E dovrò adunque pel paterno affetto
Romper al Nume la promessa fede?

Rub. Fa senno, o Jefe, e non far onta al Cielo.

Jef. No, ciò mai non sarà.

Abn. Dunque?

Jef. Vorrei . . .
Ma . . . come . . . e poi? . . non so . . .

Abn. troppo t' intendo;
Seila deve morir, me sventurato!
Non mi credea giammai sì avverso il fato.

Caro oggetto di mia speme *a Seila*
Io ti perdo! oh qual dolore:
Non mi regge a tanto il core,
Io morirò vicino a te.

Seil. Rasserena il tuo bel ciglio, *a Abnero*
Dolce amico, in questo istante,
Se fedel mi fosti amante
Non opprimermi così.

Jef. Cari figli il vostro duolo
Sì mi strazia il cor nel petto;
Che di Padre al dolce affetto
Sarei presto d' obbedir.
Ma il dover ti chiama a morte. *alla figlia*

Seil. e (Crudo fato, avversa sorte.
Abn. (Ciel soccorso per pietà.

Come vacilla
Il mio pensiero;
Di tanti affanni
Al crudo impero
Regger non so.

Quando sarò vicina

A quel fatal momento,
Che m'empie, al sol pensarlo,
D'affanno e di spavento:
Voi deh! accogliete in pace
L'ultimo mio sospir.

Qual smania orribile
M'agita l'alma;
Mentre vicina
Credea la calma,
Funesta immagine
Di cruda morte
I sensi opprimemi
Mi strazia il cor.

*Seguiti da alcuni Soldati entrano nel
Palazzo di Jefte. Il resto della truppa
s'incammina verso i quartieri.*

S C E N A III.

Sala nel Palazzo di JEFTE.

RUBEN solo.

Chi più lieto di me? Sembra che il Cielo
Vendichi i torti miei. Seila adorai,
Ma Seila mi sprezzò, fuggimmi, e tanto
A vil recossi il mio cordiale affetto,
Che ora il suo duol m'apporta al cor diletto.

Poichè fu con me crudele

Il suo duolo assai m'alletta,
E il pensier della vendetta
Mi comincia a consolar.

Vedrò almen fra pochi istanti

Farsi languido quel volto,
Che la pace al cor m'ha tolto,
Che m'indusse a delirar.

parte.

S C E N A IV.

JEFTE, e ABNERO

Abn. Calma, Jefte, il tuo duolo, e pensa come
Togliere si può la Figlia a tal sciagura.
Ch'oggi vittima cada all'Ara innante,
Ah! niun lo soffre, ed anzi ingiusto chiama
Ciascuno il giuro tuo. Desio di gloria
La mente t'offuscò sì, che 'l pensiero
Nacque nell'alma, e ti passò sul labbro.
Cangia, cangia voler.

Jef. Non fia giammai
Ciò che tu dì. L'amor che il sen t'accese
Al tuo senno fa vel. Ceda l'amore
Quando il vuole il dover. Tu iavan m'inviti
A far ciò che non lice.

Abn. Adunque. Addio.

Jef. Ove volgi i tuoi passi?

Abn. Al tempio volo:
Dal Sacerdote, a cui del Nume ignoto
Il voler mai non è, cerco consiglio.
Addio.

Jef. T'arresta almen . . . pensa che fai . . .
E se egli è ver, che i subiti consigli
Non sempre son del cor moti più fidi
Sul mio caso rifletti, e poi decidi.

Pensa che Padre sono,
Pensa che vivi amante:
Che s'hai tu un cor costante;
Tenero io pure ho il cor.

Ma pensa ancor, che al Nume
Di sangue offersi un pegno;
Che se nol verso indegno
Mi rendo del suo amor.

partono.

SCENA V.

Gran Sala del Palazzo di JEFTE.

*SEILA accompagnata dal coro delle Donzelle, poscia
JEFTE seguito da RUBEN e da molti altri.*

Seil. **S**ostenetemi amiche: in questo istante
Niuna di voi mi lasci; ah! troppo ho forza
Oggi di ravvivar la mia costanza.
In punto sì fatal, chiudere almeno
Vorrei da forte le mie luci al giorno.

Jef. Figlia, diletta Figlia.

Seil. Amato Padre:
Eccomi ai cenni tuoi: disponi. Pronta
Io già sono a morir. Vincesti! Basta.
Per me null'altro anelo.

Jef. E che mi giova
Chiamarmi vincitor, se ora ti perdo,
Primiero oggetto d'ogni mia dolcezza?

Seil. Ciò piace al Nume, e al suo voler non debbe
Scusa opporre il mortal. Vivi; governa;
Ricordati di me.

Jef. Figlia diletta,
D'appresso io ti sarò. La morte mia
Poco puote tardar. Del duol la piena
Torrammi i sensi.

Seil. Ah! no viver tu devi
Alla salvezza d'Israel. M'assenti
Ora gli estremi amplessi. Ama qual figlio
L'idolo del mio cuore, Abnero, il solo
Che in me d'amore i primi affetti impresse.
Amiche all'Ara andiam. Ne' dì futuri

Si dica almen, che seppe pur da forte
Seila incontrar pel genitor la morte.

Cori Perchè dal Gange fuora
di Spuntasti, infausto giorno,
Donzelle Che in questo bel soggiorno
e Soldati Porti cotanto orror.

Sarà per te ognor spento
In Masfa ogni diletto,
Se pere il dolce oggetto
Che ispira in noi l'amor.

Nè suonerà più l'aura
Di voci d'allegrezza,
Ma solo d' amarezza,
Di pianto, e di dolor.

Perchè dal Gange fuora
Spuntasti, infausto giorno;
Che in questo bel soggiorno
Porti cotanto orror.

Seil. Non turbarti, o Padre amato,
In momenti sì funesti,
Quella vita che mi desti
Ti riprendi, o Genitor.

Io frattanto il Cielo invoco,
Se in Ciel pur mia voce è udita,
Che a te accresca almen la vita
Con quei dì ch'or toglie a me.

Seil. S' incontri intrepida *Cori.* Oh come intrepida
L'avversa sorte Nell' aspra sorte:
Per me la morte Corre alla morte
Più orror non ha. E orror non ha.

SCENA ULTIMA

ABNERO E DETTI

Abn. **U**n istante fermate, fermate:
L' aspra mano dall' opra arrestate.

Jef. Rub. Come . . di . . che fu mai . . e che avvenne?
e Cori Chi la pompa funebre ritenne?

Seil. Non accrescer tormento, a tormento.
Abn. Spero in Ciel ch' ogni duol sarà spento.
Jef. Ma il mio voto?
Abn. Per or si sospenda.

Jef. E il suo sangue!
Abn. Si preghi, e s' attenda.
Tutti E tu spera!
Abn. Da un Nume pietoso
Sempre, amici, v'è luogo a sperar.

Seil. Non lusingate ancora
Il povero cor mio;
Giacchè morir degg'io
Lasciatemi morir.

Jef. Ove il monte di cedri è più denso *alla*
Va, ed innalza preghiere al Signore: *figlia.*
I tributi sinceri del core *aglì*
Noi voliamo nel tempio a prestar. *altri.*

Seil. e Dunque presto sul monte saliamo,
Coro di Del Signore le lodi cantiamo;
Donzelle

Jef. Abn. Dunque al Tempio corriamo, corriamo,
Rub. Del Signore le lodi cantiamo;
e Coro

Tutti Ch'ei difesa non niega, e sostegno
A chi tutto s' affida al suo amor.



023233

